



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

3 aprile 2020

ARGOMENTI:

- Sport e lavoro: Manco, Uisp in diretta su "Centocittà" Radio 1 Rai
- Uisp: "La palestra è la nostra casa" prosegue la campagna nazionale con iniziative e video tutorial
- "Fermare l'impoverimento: ecco come" (Barca, Giovannini e Gori su L'Espresso)
- Sport e Coronavirus sul sito internet della Treccani: si parla delle iniziative Uisp (di Mara Cinquepalmi)
- Terzo Settore: Quattro provvedimenti da prendere subito (Gabriele Sepio partecipa al comitato editoriale di Vita)
- Illusioni, sottovalutazioni e pericoli che ci attendono (Mieli sul Corriere della sera)
- Coronavirus e carceri: il dramma dei figli delle detenute (Manconi su Repubblica)
- La forza dei ragazzi (Concita De Gregorio su Repubblica)

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue.

UISP sul web accanto ai salentini

di Pierandrea Fanigliulo

2 Aprile 2020

È stata ufficializzata ieri, dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, la proroga sulle misure di contenimento legate all'emergenza Nuovo Coronavirus. La quarantena è stata necessaria per contenere la diffusione del Covid-19 e risulta evidente come continuare a rimanere a casa sino almeno al 13 aprile, sia una misura altrettanto indispensabile per il bene comune. A tal proposito si moltiplicano le iniziative tese a supportare i cittadini che non possono uscire, dai più piccoli alle persone più anziane. Anche l'Unione italiana Sport per tutti della Provincia di Lecce ha sospeso le attività sino al 13 aprile, in attesa di ulteriori indicazioni da parte del Governo.

Ma anche la UISP presieduta dal presidente Antonio Faraco, scende in campo (sempre da casa) mettendo a disposizione i propri istruttori per lezioni online da seguire comodamente dal proprio salotto o dalla propria cameretta. Proprio così, perché grazie a lezioni multimediali, che vedono protagoniste associazioni e presidenti nelle varie discipline sportive, vengono sfruttati i molteplici modi di interfacciarsi con i propri associati coinvolgendo anche le loro famiglie. Attività che sta riscuotendo enorme successo in virtù del fatto, anche, che tali lezioni vengono condivise, spesso, dall'intero nucleo familiare. È possibile così trascorrere il tempo all'insegna dell'attività FISICA e della convivialità, attraverso proposte fatte da Istruttori e Insegnanti qualificati UISP che mettono a disposizione la loro professionalità.

Le lezioni online variano dai corsi di danza delle sorelle Annalisa e Sara Caputo, ai video tutorial di pole dance, passando per i consigli per mantenersi in forma attraverso minicircuiti da poter eseguire all'interno delle proprie abitazioni, sino ad arrivare al calisthenics. Anche gli amanti del pilates hanno la possibilità di rimanere aggiornati seguendo le lezioni comodamente da casa.

Insomma UISP continua a mantenere forte il legame con i propri associati, ma non solo. Consentendo a chiunque di affrontare con positività e benessere fisico questo periodo di quarantena, certi di tornare presto a gioire insieme all'insegna dello sport per tutti.

Il presidente Uisp Latina: “Nessuno resti indietro per colpa del Coronavirus”

LATINA – L’attività fisica, soprattutto in questo momento è fondamentale, c’è confusione sui decreti che danno la possibilità di fare attività sportiva individuale all’aperto, ma è importante non fermarsi, facendo sport anche in casa.

Per fare chiarezza su questi aspetti, ma parlare anche della condizione che molte società sportive stanno vivendo a causa degli eventi annullati, abbiamo parlato in diretta su Radio Immagine, con il presidente dell’Uisp di Latina Domenico Lattanzi, con il quale abbiamo cercato di fare un po’ di chiarezza.



Volley: la Uisp LSE non si arrende al COVID-19

LA PALLAVOLO DEL COMITATO UISP LAZIO SUD EST

NON SI ARRENDE AL COVID 19

I dirigenti del Settore. “Quando sarà possibile ricominciare, senza fretta e con le massime condizioni di sicurezza, disputeremo le finali 2019 - 2020, a cui parteciperanno tutte le squadre iscritte, nessuna esclusa”.

di Giammarco Graziano

Il Settore di Attività (SDA) Pallavolo di UISP Lazio Sud Est (Castelli, Frosinone, Litorale) nonostante il Coronavirus non ha perso i contatti con le sue società. Attraverso i suoi social mantiene infatti un confronto serrato con i dirigenti, gli atleti e i tecnici delle società che disputano i suoi campionati.

Abbiamo voluto sentire i dirigenti del Settore Pallavolo, che oltre a tenersi in costante contatto tra loro (ovviamente ciascuno da casa propria...), fanno professione di fiducia ed ottimismo, nella speranza, per ora non può essere una convinzione, di riprendere l'attività in tempi ragionevolmente solleciti. Ed hanno un primo, grande obiettivo, per cui non lasceranno nulla di intentato: concludere in maniera soddisfacente la stagione 2019 - 20.

La considera una esigenza, oltre che una forma di rispetto per le società, il responsabile del Settore di Attività Pallavolo, Mariano Priori. **“I nostri campionati di norma si concludono con i play off, nella stagione regolare, prima della sospensione, in molti di essi si sono giocati i due terzi delle gare. Credo che sia un periodo sufficiente”**, afferma il dirigente di UISP Lazio Sud Est, **“per determinare delle posizioni di classifica attendibili, considerando una situazione particolare e drammatica come**

l'attuale. A nostro giudizio annullare tutto non ha senso, quando sarà possibile ricominciare, senza alcuna fretta e con le massime condizioni di sicurezza, almeno per quanto riguarda i campionati che vedono protagoniste le nostre sole squadre, disputeremo le fasi finali dei campionati che abbiamo sospeso, a cui parteciperanno tutte le squadre iscritte, nessuna esclusa”.

Ma quali sono i campionati di cui parla il responsabile del Settore Pallavolo? Ce lo dice Giammarco Graziano, responsabile della Commissione Gare Pallavolo di UISP Lazio Sud Est. **“Per ogni categoria abbiamo le finali di campionato e Coppa Lazio Sud Est. Le nostre categorie sono le 3 di Misto, la categoria Femminile, i campionati Giovanili Femminili Under 13 e Under 16, il campionato Femminile Under 14, dedicato allo scomparso Presidente del Volley Labico Massimo Ciocci, giunto alla settima edizione”.** Graziano conclude informandoci, per quanto possibile, sui campionati che Lazio Sud Est ha organizzato insieme al Comitato di Roma. **“Sono costantemente in contatto con la Commissione Gare Pallavolo di Roma per studiare e porre in essere di comune accordo iniziative che portino a definire i campionati Maschili Open, Under 15 e Under 17, oltre al campionato Under 16 Misto e al campionato Under 18 femminile. Contiamo di dare notizie a breve”.**

Sugli aspetti regolamentari legati alle fasi conclusive dei campionati ascoltiamo il parere di Filippo Pellegrini, responsabile per Lazio Sud Est di disciplina e regolamentazione. Secondo Pellegrini **“per concludere in maniera più che regolare la stagione abbiamo agito in modo tale da tutelare le posizioni in classifica che le società hanno acquisito fino a quando abbiamo dovuto sospendere la stagione. La cristallizzazione delle posizioni di classifica è conforme a quanto sancito dal campionato fino ad allora, siamo certi che la formula che abbiamo studiato per concludere la stagione sarà accolta da tutti con soddisfazione. Non ci resta che attendere, e soprattutto auspicare, un ritorno alla normalità nel più breve tempo possibile. Dal punto di vista regolamentare, ma direi anche etico”**, conclude Pellegrini, **“considerato il coinvolgimento di tutte le nostre squadre nella fase finale, non ci sono problemi di alcun tipo”.**

Con Enio Scopetta, responsabile del Settore Arbitrale di Lazio Sud Est, facciamo il punto sulla disponibilità dei Giudici di Gara per questa fase finale dei campionati 2019 - 20. **“I ragazzi sono pronti e motivatissimi”**, afferma Scopetta, **“non vedono l'ora, come tutti, di mettersi alle spalle questa bruttissima esperienza. Sappiamo che con ogni probabilità i tempi per la ripresa non**

saranno brevi, ma importante è che tutta la base, e parlo dei nostri arbitri, ma anche di società, dirigenti, tecnici e atleti, si senta pronta, e dimostri una grande voglia di ricominciare”. Enio Scopetta è responsabile anche per i corsi di formazione per nuovi arbitri, due erano in corso al momento della sospensione di tutte le attività: **“Contiamo di terminare i corsi a breve, anche tenendo le ultime lezioni in video conferenza, se possibile. Voglio ricordare che per i corsi posso contare sul prezioso supporto di Filippo Pellegrini, e che ambedue i corsi sono a buon punto. Siamo molto soddisfatti”.**

Guglielmo Ciurlante, pioniere della pallavolo per quanto riguarda UISP Lazio Sud Est, e attualmente responsabile politico del Settore, pone in risalto l'importanza di salvaguardare i rapporti con le società. **“È da sempre una nostra priorità essere consapevoli di quelli che sono i problemi e i desideri della base. In un momento difficile e delicato come l'attuale, la nostra utenza deve essere consapevole che in noi troverà la massima collaborazione e comprensione. Così come è ormai da quasi 10 anni, dalla nascita del Comitato Territoriale UISP Lazio Sud Est”.**

Uisp, il grido d'allarme di Pacciani: "Situazione drammatica, serve sostegno immediato"

"La situazione è a dir poco drammatica, tantissime società stanno palesando grandi difficoltà"

Di

Redazione

3 Aprile 2020 - 09:24

“La situazione è a dir poco drammatica, serve un sostegno immediato”. Il presidente del Comitato Uisp di Siena Simone Pacciani lancia il grido d'allarme per quanto riguarda le società sportive e anche tutto l'indotto economico legato al settore. “E' chiaro – sostiene Pacciani – come il nostro territorio provinciale, come tutto il Paese, sia al momento impegnato in una difficile battaglia per la salute pubblica. Ci sono però tante società sportive vicine al collasso, nell'incertezza più assoluta del futuro, anche per attività di base”.

“Tantissime società –spiega Pacciani – del nostro territorio, affiliate al nostro comitato, stanno palesando grandi difficoltà. Gli enti di promozione sportiva hanno ricavi sostanzialmente costituiti dagli incassi derivati dall'utilizzo degli impianti, in gran parte dei casi con ingressi calmierati per le strutture di proprietà pubblica, quindi giustamente volti a soddisfare la domanda che arriva dal mondo dello sport dilettantistico. I costi sono numerosi ed elevati: canoni di concessione, rate dei mutui per i lavori effettuati, costi per l'energia. La completa e legittima sospensione delle attività sportive non esclude la manutenzione ordinaria e la gestione degli impianti, ad esempio. E anche la gestione di una società sportiva ha costi elevati che non possono in questo momento essere equilibrati da qualsiasi tipo di incasso. C'è il serio rischio che tante di queste associazioni, che costituiscono un patrimonio insostituibile anche dal punto di vista sociale, non riescano a ripartire quando ci sarà la riapertura delle attività sportive. Oltretutto viviamo in una completa incertezza sui

tempi, derivata chiaramente dall'emergenza sanitaria che in questo momento rappresenta la priorità per la tutela della salute dei cittadini e di noi tutti".

“Problematiche – aggiunge Pacciani – che riguardano anche tutti gli operatori delle società sportive, quali istruttori, tecnici, addetti, che in questo momento non possono esercitare alcun servizio e che, in molti casi, non hanno la possibilità di accedere ad ammortizzatori sociali. Un altro aspetto riguarda l'indotto economico attorno alle società sportive. In questo momento non c'è la possibilità di saldare i fornitori, si è costretti in molti casi a saltare scadenze e impegni”.

“Servono misure immediate – chiede Pacciani – a sostegno delle associazioni sportive e ammortizzatori sociali per gli operatori del settore e poi un allungamento adeguato per gli ammortizzatori di bilancio, in modo da non creare insolvenze, così come contributi adeguati per le utenze energetiche, fin quando almeno non si potrà avere nuova liquidità di cassa. E' forse anche giunto il momento di una riforma generale del settore, approfittando di questo periodo di grande difficoltà”.

“La nostra speranza – conclude Simone Pacciani – è che si torni quanto prima alla normalità per provare a ripartire con le attività sul territorio, naturalmente garantendo, soprattutto in quella che sarà una prima fase di riapertura, garanzie di sicurezza e di rispetto delle norme relative alla salute per tutti, utenti e lavoratori”.

“Città in danza” va online: il palcoscenico è a casa

La più grande manifestazione di danza targata Uisp arriva sul web - Varese: tutti in forma con i Gorillas - L'appello di Tommaso Iori: non dimentichiamoci dei bambini

VARESE - I Gorillas portano lo sport a domicilio con il Comune

Con gli spogliatoi sanificati e sigillati ancora prima della dichiarazione dello stato di emergenza, anche l'asd Uisp ha accettato la “sfida” del comune di Varese, che ha chiesto alle società cittadine di aderire all'iniziativa **#losporcacasatua** : su **QUESTO** sito si stanno raccogliendo una serie di video realizzati da diverse realtà sportive del territorio, per consigliare agli abitanti della Città Giardino una **routine di esercizi per mantenersi in forma** senza la necessità di uscire di casa o di utilizzare attrezzi. Gli esercizi caricati dai **Gorillas sono pensati per tutti**, anche per chi non avesse una preparazione fisica pregressa, e sono quindi molto semplici (non si tratta di una routine per il football americano) e spiegati da allenatori certificati. I video **si possono utilizzare giornalmente** avendo cura di alternarli in modo da far lavorare le diverse aree muscolari in modo da rimanere attivi, rinforzare le difese immunitarie e soprattutto rimanere a casa.

SI BALLA - “Città in danza” Uisp va on line: il palcoscenico è casa tua

Lo spettacolo è spettacolo, si va in scena! È stata questa la scintilla che ha spinto **Fabrizio Federici**, responsabile nazionale **Danza Uisp**, e tutto il gruppo dirigente del settore di attività nazionale, a spostare **on line la più grande manifestazione di danza per tutti** che si svolge nel nostro Paese, con decine di città toccate e migliaia di persone di tutte le età coinvolte.

Città in Danza per la prima volta diventa on line: i **ragazzi e le ragazze più giovani**, insieme alle loro famiglie, **realizzano i loro esercizi nella cameretta** o nella sala da pranzo della loro casa, spostando mobili e sedie vicino alle pareti. Questo è il contributo che la Danza sta dando alla campagna nazionale Uisp **“La palestra è la nostra casa”**.

La Danza nazionale Uisp, in accordo con il Coordinamento nazionale dei Settori di attività Uisp, ha realizzato un bando molto semplice e diffuso un video promozionale. Ed ecco giovani e persone di varie età trasformare la propria casa in un palcoscenico, **attraverso le pagine facebook dei comitati territoriali**. Ad unire tutte le prove in una collana ideale di entusiasmo e passione c'è l'arcobaleno a fare da scenografia: Andrà tutto bene!

BAMBINI - I più colpiti da questa emergenza

#QuarantenaCivica!, trasmissione radiofonica realizzata dall'associazione **“Coalizione Civica” di Matera**, ha parlato con **Tommaso Iori, responsabile Uisp impiantistica e beni comuni**, soprattutto della situazione dell'infanzia.

In questi giorni di difficoltà e confusioni su cosa è lecito fare e cosa no, soprattutto per quanto riguarda le uscite e l'attività fisica, bisogna ricordare che anche se non si può più fare attività motoria all'aperto rimane **fondamentale praticare del movimento** e avere cura del proprio corpo. Anche per i più piccoli.

«I **bambini di tutte le età sono sicuramente i più colpiti** da questo isolamento forzato - dice Iori - possiamo dire senza esagerare

che sono del tutto **spariti, non solo dalle strade e dai parchi**, ma anche purtroppo **dal dibattito pubblico**, solo oggi dopo settimane di restrizioni cominciamo a leggere le prime voci preoccupate. Infatti, non tutte le famiglie sono in grado di reggere la didattica a distanza, dal punto di vista tecnologico, ma anche culturale. Questo ci dice quanto **fossero importanti i progetti contro la povertà educativa** portati avanti in tutta Italia da Uisp e da tanti soggetti del terzo settore. Ci dice anche che, una volta passata l'emergenza, **sarà necessario un investimento ancora maggiore per attutire il colpo** sulle fasce più deboli della popolazione. Nel frattempo non stiamo con le mani in mano: bisogna riscoprire il piacere del gioco, con un oggetto, ma anche solo le parole come ci insegnava **Gianni Rodari**, mantenere **un'alimentazione sana e corretta**. Cercare comunque di muoversi, di fare esercizi in casa, sul balcone, chi è più fortunato anche nel giardino: soprattutto di farli insieme, genitori e figli, per conservare il piacere dello sport e del gioco come relazione e scambio».

Fermare l'impoverimento, ecco come

Il piano promosso da Forum Disuguaglianze e Diversità e Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile per contrastare gli effetti sull'economia del coronavirus. Partendo da due strumenti straordinari: sostegno di emergenza per lavoro autonomo e reddito di cittadinanza per l'emergenza

DI FABRIZIO BARCA, ENRICO GIOVANNINI, CRISTIANO GORI

Immaginate che, tra pochi giorni, il Governo annunci: "Care concittadine e concittadini abbiamo predisposto un piano per cui - per questo primo periodo della crisi Coronavirus - chiunque sia in difficoltà avrà un sostegno, differenziato secondo le proprie esigenze. Per i prossimi mesi potete stare tranquilli, così intanto pensiamo a costruire il futuro". E immaginate poi che questo piano si traduca in poche misure semplici da ricevere e attuare. **Il Forum Disuguaglianze e Diversità e l'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile hanno avanzato una proposta** che mira a questo scenario, basata su una visione "sistemica" dei diversi strumenti di assistenza.

È una proposta fattibile in tempi brevi che valorizza, integra e completa il Decreto Cura-Italia. Capitalizza la scelta del Governo di riconoscere per la prima volta una tutela sociale a lavoratrici e lavoratori autonomi, rafforzandola e rendendola più giusta. E raggiunge i 6-7 milioni di lavoratrici e lavoratori privati che sfuggono oggi a quel Decreto, per oltre metà regolari, il resto non regolari.

Si prevede il **mantenimento delle tutele già in essere**. Le Indennità di Disoccupazione (Naspi, Dis-Coll) continueranno a operare per i lavoratori dipendenti stabili e parasubordinati di imprese che la crisi sta facendo saltare. E così la Cassa Integrazione (CI) Covid-19, cioè le varie forme di cassa e misure assimilabili che sono rivolte ai dipendenti delle imprese che rimangono operative e che sono colpite vuoi dalla caduta della domanda, vuoi dal divieto di operare.

Queste prestazioni vengono **integrate con due strumenti**. Il **"Sostegno di Emergenza per il Lavoro Autonomo"** (SEA) sostituisce il bonus di 600 euro una tantum, cogliendone e sviluppandone la novità: tutelare il lavoro autonomo. L'importo del SEA non è in somma fissa indistinta, bensì cambia in base alle diverse situazioni. Per sostenere chi è in più grave difficoltà, l'ammontare del contributo è determinato in modo progressivo secondo le condizioni economiche del nucleo familiare del lavoratore autonomo. Per mantenere la capacità produttiva del lavoro autonomo, l'ammontare è anche parametrato alla perdita di guadagno (in proporzione al proprio volume abituale di attività), così da supportare in modo più intenso chi ne è stato maggiormente colpito.

Il **"Reddito di Cittadinanza per l'Emergenza"** (REM) utilizza i dispositivi del Reddito di Cittadinanza e lo sostituisce per i nuovi richiedenti per il periodo di vigenza. Mira a costruire subito una diga contro l'impoverimento, raggiungendo rapidamente tutta

la popolazione in condizione di necessità non toccata da altre prestazioni di welfare. E' allora cruciale facilitarne l'utilizzo da parte di tutti coloro che, pur possedendone i requisiti, non ne hanno sinora considerato l'impiego e adattarne temporaneamente i requisiti alla situazione di emergenza. Di conseguenza, rispetto al Reddito di Cittadinanza sono previsti: drastica semplificazione della documentazione necessaria per beneficiare della misura fino all'informazione automatica agli aventi diritto; velocizzazione delle procedure per l'erogazione del trasferimento; modifica dei vincoli di accesso legati al patrimonio mobiliare e immobiliare; allentamento temporaneo delle sanzioni legate alla condizione di lavoro irregolare; rafforzamento di possibilità di fare la domanda alle persone di cittadinanza non italiana.

Tanto il SEA quanto il REM sono **misure temporanee ed eccezionali, presentate chiaramente all'opinione pubblica come tali**. La loro durata è uniformata a quella delle prestazioni straordinarie per il lavoro dipendente introdotte al seguito del diffondersi della pandemia, cioè la Cassa Integrazione Covid-19. Dunque, in prima approssimazione, fino al 31 agosto 2020. Se vogliamo porre le basi per l'Italia di domani, dobbiamo innanzitutto mettere in sicurezza quella di oggi, con un pacchetto di risposte eccezionali per una fase eccezionale.

Per noi "Non c'è SEA senza REM (e viceversa)". In altre parole, **questa proposta muove dall'assunto che lo Stato non possa rivolgersi separatamente a parti diverse della società**, magari attribuendo a qualcuno una corsia preferenziale rispetto ad altri. Bisogna, invece, offrire a tutti protezione sociale, differenziando le risposte in base alle esigenze di ognuno. Per questo, secondo noi, non ha senso discutere separatamente parti del pacchetto proposto. Oggi più che mai, lo Stato non deve "spezzettare la società, la deve unire". E poi il REM diventa un'occasione da non perdere per ricostruire un rapporto con le persone che oggi sono esterne al sistema di welfare, compresi i lavoratori irregolari. Per questi ultimi, l'intervento, grazie anche al ruolo che potranno svolgere le organizzazioni di cittadinanza attiva opportunamente sostenute, può costituire l'avvio di un'uscita dal sommerso e l'inizio di un percorso verso nuovi, buoni lavori di cui la nostra società avrà bisogno "dopo".

In questi giorni, abbiamo in corso un intenso confronto con soggetti istituzionali e parti politiche per persuaderli della bontà della proposta. I riscontri ci sono, ma il cammino è irto di ostacoli. Avete modo di sostenerlo: se queste parole vi hanno convinto o lo ha fatto la lettura del **testo della proposta**, potete aderire a essa **firmando qui**.

3 aprile 2020

Sport e Coronavirus, tra fai da te e consigli degli esperti

di [Mara Cinquepalmi](#)

Portare la moglie in spalla, come suggerisce Massimiliano Marchesi, preparatore atletico del Bologna Fc o correre sul tapis roulant invece della corsetta mattutina per le vie di Bologna come ha confessato all'Ansa l'ex premier [Romano Prodi](#) o ancora lezioni di [yoga](#) in videoconferenza. Fioccano in questi giorni di emergenza sanitaria i consigli per mantenersi in forma a casa, dopo che l'attività sportiva all'aperto è stata vietata, per ora, fino al 13 aprile.

Il pensiero corre subito agli anni Ottanta, quando con l'arrivo delle videolezioni, rigorosamente in [VHS](#), dell'attrice [Jane Fonda](#) molti gridarono allo scandalo perché il salotto di casa non è una palestra. Tuttavia, gli esercizi di [aerobica](#) dell'attrice americana conquistarono il pubblico e aprirono la strada al fitness da tubo catodico. Così semplici e genuini (chi ha mai veramente creduto di avere un fisico come quello di Jane Fonda allenandosi tra le pareti domestiche?), oggi quei movimenti si scontrano con l'ansia da fitness di questi giorni segnati dall'emergenza [Coronavirus](#) che ha ridefinito anche gli spazi dei nostri appartamenti e le abitudini di tutti, sportivi compresi. Le passeggiate al parco e quelle in bicicletta sono state terreno di scontro quando a suon di ordinanze, prima in ordine sparso i Comuni e le Regioni e poi il governo, man mano sono state bandite perché la gente non ha rispettato lo spirito della norma sull'attività motoria affollando i parchi e non mantenendo le distanze di sicurezza. «Ma se un incosciente non recupera un minimo di coscienza nemmeno in situazioni come quella che stiamo attraversando è un imbecille pericoloso», ha scritto nel suo ultimo articolo su *la Repubblica* [Gianni Mura](#). «Basta alle passeggiate di cazzeggio», ha tuonato alcuni giorni fa durante il bollettino quotidiano il commissario ad acta per l'emergenza Coronavirus in Emilia-Romagna Sergio Venturi, già assessore alle Politiche per la salute, per dire che era arrivato il momento di dire basta alle passeggiate.

Quella del Coronavirus è un'emergenza inedita che con la chiusura di impianti sportivi e parchi ha costretto anche gli atleti. I primi a dare una risposta e un esempio sono stati i preparatori atletici delle principali squadre di calcio. Sconosciuti al grande pubblico, in questi giorni i preparatori hanno rilasciato interviste per spiegare e raccontare come cambia la preparazione dei giocatori in attesa della ripresa campionato. Ecco allora raccomandazioni sull'alimentazione, programmi di lavoro aggiornati giorno per giorno e, se necessario, personalizzati. Consigli, come quello di stare attenti a non prendere peso, che valgono per tutti. Ai calciatori del Torino, ad esempio, è stato consegnato un vademecum ben preciso che prevede, tra le altre cose, di andare a letto entro le 23. L'Udinese ha regalato ai giocatori che fino ad oggi ne erano sprovvisti pesi, tappetini, cyclette e altre attrezzature per gli esercizi a casa. In tempi di social, poi, inevitabile che alcuni condividano qualche esercizio sul web.

Ed è su Internet che si consumano calorie in questi giorni. Ci sono palestre che hanno portato su YouTube o nelle stories di Instagram esercizi per mantenersi in forma. Accanto ai club e ai campioni amati dal pubblico, c'è poi il movimento sportivo che non si è lasciato l'occasione di conciliare la responsabilità dell' #iorestoacasa con la possibilità di continuare a muoversi. Così la UISP (Unione Italiana Sport Per tutti) ha lanciato la campagna "La palestra è la nostra casa", grazie ai video tutorial realizzati da operatori ed istruttori UISP dei Comitati territoriali, regionali e dei Settori di attività. Fra giovedì 12 e mercoledì 18 marzo le lezioni di ginnastica a distanza del comitato territoriale di Imola e Faenza della UISP, della società SportUp e del complesso sportivo "Enrico Gualandi" di Imola hanno registrato 25.160 visualizzazioni complessive, con una media di poco superiore alle 3.594 visualizzazioni per ciascuno dei sette video pubblicati. Esercizi per le braccia, le anche, i piedi e gli addominali, ginnastica per la terza età e [hatha yoga](#) gli argomenti delle prime sette lezioni. Per Dino Battilani, presidente del comitato territoriale di Imola e Faenza della UISP, e Paola Lanzon, presidente di SportUp, questi numeri «dimostrano il desiderio forte di mantenere un contatto e un rapporto fra le persone, e una voglia altrettanto forte di condividere assieme la nostra passione comune per l'attività fisica e il benessere».

Il Governo non abbandoni il Terzo settore: 4 provvedimenti da prendere subito

di

• Stefano Arduini

22 ore fa

La piattaforma del Comitato editoriale di VITA riunito questa mattina in conference call: sblocco dei budget già in bilancio, approvazione del Dpcm sul nuovo 5 per mille, sostegno al volontariato e alle associazioni e potenziamento del fondo per la non autosufficienza. Ecco cosa fare: non si può più aspettare

Sono stati circa una quarantina i dirigenti e i rappresentanti delle organizzazioni che hanno partecipato alla riunione nella quale si sono approfondite alcune tematiche specifiche al Terzo settore contenute nel decreto legge Cura Italia. **In questa occasione il comitato editoriale ha condiviso un documento con quattro richieste per la messa in sicurezza del sistema sociale italiano**, che **come ha sottolineato su vita.it ieri la portavoce del Forum del Terzo Settore Claudia Fiaschi** necessita di interventi urgenti per la fase di emergenza, ma anche per la ripartenza. «Faccio solo un esempio», ha spiegato il presidente di Federsolidarietà/Confcooperative Stefano Granata «in questo momento le tantissime cooperative che si gestiscono i servizi all'infanzia sono ferme al palo: non stanno fatturando. Se non interveniamo saranno destinate alla chiusura. Risultato? Quando i bambini potranno tornare in aula, non ci saranno più gli enti che gestiscono nidi e scuole materne. È evidente che per le famiglie sarebbe un disastro». Una circostanza che vale anche per i servizi per i disabili e per tantissimi altri servizi sociali e di prossimità. **Altro tema caldissimo e drammatico legato proprio alle strutture che ospitano non autosufficienti è quello dei dispositivi di sicurezza**. Da Lega del Filo D'Oro, Anfass e Fondazione Sacra Famiglia è emerso un vero e proprio Sos: «Siamo sprovvisti di Dpi e malgrado le richieste dalle amministrazioni non ci

arrivano notizie sugli approvvigionamenti. È una situazione gravissima, il contatto tattile con un'utenza come la nostra è imprescindibile».

La piattaforma del comitato editoriale di VITA

"La distruzione o anche solo la diminuzione del nostro capitale sociale sarebbe un vero disastro. Per questo invitiamo il Governo di affermare come il Terzo settore sia importante sul piano economico e ancora di più per la coesione sociale e l'inclusione, richiamandolo esplicitamente in ogni provvedimento previsto dai decreti in via di approvazione. Tutte le misure per le imprese devono ordinariamente valere anche per gli enti del Terzo settore. Con l'urgenza che la situazione drammatica impone, chiediamo al Governo che siano prese con immediatezza queste iniziative:

•**Introduzione di misure di sostegno finanziario** agli enti di Terzo settore colpiti e coinvolti dall'epidemia Covid-19 attraverso la previsione di fondi per la copertura delle perdite finanziarie dovute al blocco delle raccolte fondi e alle minori entrate di natura corrispettiva da soggetti pubblici e privati. **Da una parte con lo sblocco dei fondi rotativi di sistema** (per esempio quello da 200 milioni per le imprese sociali "congelato" a Invitalia o i 10 milioni del fondo che il ministero del lavoro ha affidato a Fondazione Italia Sociale) e dei Fondi Strutturali di coesione europea 2014 - 2020 (impegnati per solo un terzo del loro valore di 33 miliardi di euro). Dall'altra però occorre anche creare **una linea di finanziamento a fondo perduto che assista le organizzazioni non profit**, in particolare quelle a carattere associativo non produttivo.

•**Sblocco immediato del Dpcm pronto da mesi che rivede la disciplina del 5 per mille.** Occorre erogare, entro giugno, il 5 per mille sia del 2017 sia del 2018. Un miliardo di euro per 55mila enti del Terzo settore beneficiari del 5 per mille. Sono soldi dovuti, risorse già a bilancio, il Dpcm fermo da tempo - se rapidamente approvato - consentirebbe di effettuare questa accelerazione.

•**Provvedimenti volti a dare continuità alle attività di volontariato imprescindibili in questo momento.** Come? Mutuando alcune prerogative del servizio civile universale, a partire dalla previsione di un assegno temporaneo (da 8 a 12 mesi) nella misura massima di 440 euro, con esenzione Irpef e previdenziale, copertura assicurativa e adeguata formazione considerando anche i rischi che il volontariato si sta assumendo, per lo svolgimento di progetti di rilevanza sociale gestiti da enti del Terzo settore. Occorre però che sia una misura agile e che non comporti carichi burocratici purtroppo oggi richiesti agli enti del servizio civile.

•**Potenziamento del fondo per la non autosufficienza.** Obiettivo: fronteggiare le situazioni di maggiore isolamento e rischio e aiutare con interventi concreti le persone con disabilità che vivono assistite da caregiver e/o familiari.

L'epidemia È un'illusione che l'emergenza possa finire in due settimane, mentre è evidente che l'allarme è stato sottovalutato ovunque e sarebbe dannosissimo riaprire tutto per poi richiudere

TRA GLI **ERRORI** COMMESSI E I **PERICOLI** CHE CI ATTENDONO

ILLUSIONI E REALTÀ

di **Paolo Mieli**

Nel mondo siamo ormai al milione di contagi. Un milione e già sappiamo che non ci fermeremo qui. Metà della popolazione dell'orbe terracqueo è chiusa dentro casa. L'Italia ha il record di morti (13.915). Insidiata dalla Spagna che ha superato quota diecimila. A Bologna è spirato il primo detenuto, ricoverato in ospedale. In Cina si sono registrati scontri sul ponte del fiume Azzurro con agenti dello Jiangxi decisi ad impedire il transito a viaggiatori provenienti dallo Hubei in cui è stata appena dichiarata la fine del blocco.

Contemporaneamente è stata messa in isolamento una contea dello Henan confinante con lo stesso Hubei. A Hong Kong scatta la seconda quarantena dopo che il virus è riapparso anche a causa (sostengono fonti ufficiali) del mancato rispetto delle distanze di sicurezza nei ristoranti.

In mezzo a queste notizie, scelte tra le migliaia che da oltre un mese ci raggiungono giorno dopo giorno, colpiscono in modo particolare quella del decesso dell'uomo ricoverato in stato di detenzione e quella della seconda quarantena di Hong Kong.

La prima perché è la spia di un problema irrisolto per eccesso di rigidità ideologica.

continua a pagina **30**

Le prigioni italiane sono stipate di detenuti che sarebbe prudente fare uscire in un numero consistente lasciando in cella quelli pericolosi. È evidente già da qualche tempo che sarebbe forse opportuno alleggerire il nostro sistema carcerario prima di essere costretti a farlo nella concitazione e nel caos di un'emergenza.

La quarantena di ritorno imposta a Hong Kong dovrebbe indurci a riflettere sui rischi connessi al ritorno alla normalità. Ormai è chiaro che il virus non verrà sconfitto in tempi rapidi. Che con il Covid-19 dovremo trovare una forma di convivenza e che questa convivenza richiederà un rallentamento delle nostre attività assieme al mantenimento di molte precauzioni. L'idea che di qui all'estate tutto tornerà più o meno come prima può servire a non farci perdere una dose di ottimismo, ma è ad ogni evidenza irrealistica.

Bene ha fatto perciò il presidente del Consiglio a esortare gli italiani a tener duro fino a dopo Pasqua, lasciando intendere che poi molto probabilmente, a metà aprile, saremo costretti ad allungare il lockdown fino ai primi di maggio. Nei trenta giorni che ci separano da quella data sarebbe saggio studiare in dettaglio nuovi modi per rimettere in moto la macchina produttiva. Nella consapevolezza però che, come insegna l'esperienza Inps, la realizzazione dei progetti — di cui si discute, non senza qualche faciloneria, in tv (o sui giornali) — non è garantita. Tutti siamo ormai capaci di suggerire mappe di massa, metodi coreani, sostituzione di adulti con giovani, di uomini con donne, salvo poi scoprire che l'Italia, a oltre due mesi dalla dichiarazione dello stato di emergenza, è ancora alle prese con il caos delle mascherine.

E dunque utile progettare fin d'ora e dettagliatamente quel che dovremo fare quando usciremo dall'emergenza, ma è ingannevole prospettare che sia sufficiente volerci tirar fuori dall'attuale stato di cose per poterlo fare. Come se poi il non riuscirci fosse riconducibile alla pigrizia di governanti opportunisti, indecisi o eccessivamente prudenti. Riaprire per essere poi costretti, dopo qualche settimana o mese, a richiudere, oltretutto dannoso, darebbe l'immagine di una classe dirigente inaffidabile. Anche nella sua componente scientifica.

Quanto al recente passato, è evidente che è stata proclamata troppo tardi la chiusura totale: molti non avevano calcolato quel che sarebbe potuto accadere e che poi è accaduto. Un errore grave ma quasi trascurabile se messo a confronto con quello degli altri Paesi europei e occidentali (a cominciare dagli Stati Uniti) i quali, pur

avendo davanti agli occhi quel che stava succedendo in Italia, hanno continuato a minimizzare lasciando che il contagio si diffondesse e provocasse più morti del necessario. Molti di più. Troppi.

Ciò detto, lasciamo la polemica contro le istituzioni europee a chi ne fa una questione di identità e non sentirà ragione, neanche a dispetto di molte evidenze. Prima tra tutte: la Gran Bretagna, che ha lasciato la Ue, è lì a mostrarci come questa decisione non abbia influito, al momento della verità, sul modo di affrontare il contagio. Nessuna opportunità è venuta al Regno Unito dall'esser fuori dall'Europa. Ciò che dimostra come non sia questo il tema da mettere oggi all'ordine del giorno. Ma anche coloro che sono decisi a restare, più o meno saldamente, in Europa dovrebbero avere un modo più composto nel trattare con i Paesi dell'area settentrionale del continente, Germania in primis. Le ragioni sono per lo più dalla parte di Francia, Italia e Spagna, ma è davvero sconsiderato mettere in campo l'idea che Berlino avrebbe nei nostri confronti dei «doveri di solidarietà» e dovrebbe esserci grata perché negli anni Cinquanta non imponemmo al Paese che era stato di Hitler la riparazione dei danni di guer-

ra. Questo discorso potevano farlo i greci — peraltro inutilmente, a scopo evidentemente propagandistico — nel 2015. Perché i greci settantacinque anni prima erano stati aggrediti (dall'Italia di Mussolini, tra l'altro). Ma non se lo può permettere l'Italia che nel 1940 affiancò la Germania hitleriana nell'aggressione all'Europa. E, più in generale, non si può ogni volta che si hanno pur giustificate rimostranze nei confronti della Germania accusarla di essere rimasta o tornata ai tempi del Terzo Reich. Non si può perché questo non è vero.

La solidarietà che giustificatamente chiediamo ai tedeschi (e agli olandesi) dobbiamo saperla ricambiare con un atteggiamento più rispettoso nei confronti del dibattito interno di quei Paesi, peraltro più articolato del nostro. La richiesta di solidarietà dovrebbe poi andare al passo con il senso di responsabilità. Talché quando chiediamo di poter disporre delle risorse necessarie ad affrontare l'attuale crisi, dovremmo preoccuparci di dimostrare — in primo luogo a noi stessi — che i soldi ottenuti li spenderemo in modo avveduto. Se poi quegli euro serviranno per consentire di sopravvivere anche ai cosiddetti «lavoratori in nero» — come è doveroso che sia; sottolineiamo: doveroso — dovremmo altresì ricordare che l'impegno a venire a capo del gigantesco problema dell'evasione fiscale non può essere lasciato alle ore in cui si forma un governo quando si vuol portare qualche generica copertura alle voci di spesa. E dovremmo preoccuparci fin d'ora che quelle somme non finiscano neanche in parte nelle mani della malavita. La richiesta di solidarietà non può essere disgiunta dal senso di responsabilità. Neanche in circostanze straordinariamente drammatiche come quella attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sono in carcere, a rischio virus

Quei 55 bambini da liberare

di Luigi Manconi

Quel sangue che più innocente non si può. Voglio pensare che ci sia questo, una malriposta fiducia, all'origine del fatto che anche ai bambini, gli Innocenti assoluti, accade di finire in galera. Oggi, mentre ci troviamo in una reclusione domestica pesante, ma più o meno privilegiata, 55 bambini sono detenuti all'interno del sistema penitenziario italiano, prigionieri con le proprie madri. Erano 59 qualche giorno fa, ma 4 di loro sono appena usciti con le mamme dalla sezione femminile di Rebibbia, a Roma. D'altra parte, da due giorni, un'opportuna, seppure contestata, circolare del ministro dell'Interno consente al genitore di muoversi col figlio minore purché in prossimità della propria abitazione. In un articolo su questo giornale, una simile misura era stata sollecitata da Chiara Saraceno che sottolineava l'importanza di "un'ora d'aria" per contribuire all'equilibrio psicofisico dei minori costretti all'attuale quarantena. L'ora d'aria è quel tempo concesso ai detenuti fuori dallo spazio, coatto e in genere miserabile, della propria cella. E quella locuzione può suonare due volte drammatica. Per quanti, quel respiro di libertà non possono godere (i detenuti tutti) se non tra enormi restrizioni, ristrettezze e strettoie; e per quei 55 bambini galeotti resi ancora più diseguali rispetto ai loro coetanei liberi, che hanno visto riconosciuto il loro diritto all'aria aperta. **E, allora, non sarebbe proprio questo il**

all'aria aperta. E, allora, non sarebbe proprio questo il momento giusto per cancellare un simile oltraggio alla nostra civiltà giuridica? Già ora è possibile ricorrere a soluzioni diverse dalla reclusione in cella, come prevede una legge del 2011. Sarebbe sufficiente realizzare un certo numero di case-famiglia, distribuite in 5 o 6 città, il cui costo, secondo una stima attendibile, non supererebbe il milione e mezzo di euro. Sarebbe una di quelle scelte straordinarie, reclamate con forza dal tempo straordinario che viviamo. D'altra parte, come ricorda Sofia Ciuffoletti (*Il Foglio* del 24 marzo), è esattamente quanto richiesto dall'Organizzazione mondiale

Quei 55 bambini da liberare

di **Luigi Manconi**

Racconta la *Genesi* che "il Signore mise un segno su Caino affinché non lo uccidesse chi lo avesse incontrato". Che il sangue non fosse versato, questo voleva il Signore. In nessun caso. Neanche il sangue colpevole, del primo assassino. Iddio, nel suo ottimismo, non pensò di dover proteggere anche il sangue innocente.

● *continua a pagina 30*

serie di categorie di detenuti). Il provvedimento è stato giudicato gravemente inadeguato dai garanti dei diritti dei reclusi e dai sindacati della polizia penitenziaria, da *Nessuno tocchi Caino*, da *Antigone*, dal Partito Radicale - che ha pronunciato l'impronunciabile richiesta di amnistia - e dal Csm. La previsione più attendibile è che, a fronte di un

guida per il Covid-19. Liberare quei è un importante messaggio: la carcere è un luogo a rischio e; e lo è tanto più quanto meno risulta ile. Basti pensare che i numeri del di un tetro tira e molla tra le cifre

l'amministrazione penitenziaria, e e indicate dai sindacati degli agenti. è: ieri è morto un detenuto del a, Vincenzo Sucato, 76 anni, e sono lusi e un poliziotto dello stesso arda, poi, gli effetti del decreto "Cura o stato di abnorme congestione del i ricordi come vi sia prevista la i semi-liberi di restare a dormire fuori annati fino a 18 mesi quella di iciliari (con l'esclusione di una nutrita

Csm. La previsione più attendibile è che, a fronte di un sovraffollamento di circa 10-12 mila unità, a uscire sarà un numero assai ridotto di reclusi. Una prima conferma è venuta dal ministro della Giustizia che, a una settimana dal provvedimento, ha dichiarato: «Sono 50 i detenuti che hanno beneficiato della misura» e «150 quelli in semilibertà che hanno ottenuto di non rientrare in carcere la sera». Se le cose proseguissero con questo ritmo, più che di un fallimento si tratterebbe di una tragica beffa. Mancano informazioni dettagliate, ma se consideriamo un carcere come Rebibbia Nuovo Complesso, dove il sovraffollamento raggiunge il 153%, i dati non fanno presagire nulla di buono. A oggi si contano 452 domande di accesso alla detenzione domiciliare, 200 inoltrate alla Sorveglianza, Tredice decise: 10 rigettate e 3 accolte. 3 (tre). Il ministro Bonafede, palesemente, è a disagio di fronte a una responsabilità più grande di lui, imbracato da due meccanismi perfettamente identici: il sostegno morale, si fa per dire, di Marco Travaglio e di tutti i giustizialisti di destra e di sinistra; e l'intimidazione morale, si fa per dire, di Matteo Salvini e dei suoi Lanzichenecchi di latta. Quella che ne esce peggio è la salute pubblica, in un luogo così contratto e insidioso come il carcere. Ma, a questo punto, c'è qualche poliziotto penitenziario seriamente convinto che la sua salute interessi davvero qualcosa a Bonafede e a Salvini?

La forza dei ragazzi

La sorpresa di una generazione che brilla nei giorni più oscuri

di Concita De Gregorio

Dovremmo ringraziarli, i ragazzi. Loro non leggono i giornali, non sono interessati al paternalismo dei sermoni e dei plausi, giustamente se ne fregano – come tutti abbiamo fatto a diciott’anni – delle raccomandazioni adulte, in specie quando la sola cosa che conti, l’esempio, è quello che è. Gli chiediamo continuamente di mollare quei telefoni mentre coi nostri abbiamo iniziato a fotografarli dalle prime ecografie, li abbiamo dotati di un cellulare “per la loro sicurezza” che non avevano ancora dieci anni, li abbiamo monitorati dalle chat di classe, di scuola, di gita, per tutta la vita. Ma per favore mollate – voi, ragazzini – quei telefoni. Perciò diciamocelo noi, fra di noi: dovremmo ringraziarli per la serietà, la forza d’animo e la consapevolezza che stanno dimostrando. Altro che choo-

sy, schizzinosi, viziati, smidollati. Osservateli bene, nelle loro stanze. Sono soldati. Bambini soldato, soldati giocattolo – come nella canzone in testa alla lista del loro Spotify. Sì, sdraiati, spesso. Preveggenti, diciamo: la consuetudine è adesso comune ad ogni età. Sono spesso di malumore, certo. Quando sei una pila di energia e una bomba di insicurezze e fragilità da mettere alla prova e non puoi camminare per strada con le mani in tasca fare tardi la notte vedere il tuo ragazzo i tuoi amici bere fumare (perché non si fa, giusto? Solo gli adulti possono bere e fumare: ai ragazzi fa male) non puoi fare l’amore non puoi fare sport sei di malumore, è ovvio. Ma sono anche capaci di consolarci, in certi momenti e basta uno sguardo. Di nominare la paura e affrontarla, di fare una battuta e ridere – spesso. Sanno come si fa. Sarà per via dei loro giochi.

Mi ha raccontato un’amica, in sofferenza (lei) per l’imminente compleanno solitario del figlio: gli ho proposto, per la festa dei diciott’anni: vuoi metterti d’accordo con Alessandro? (il suo migliore amico) magari gli dici di venire sulla terrazza

condominiale, state a distanza, mettetevi le maschere e i guanti, bevete una birra. Vuoi? «Non si può, mamma. Non dire sciocchezze. Non si può fare e basta», ha risposto il figlio. Certo, non tutti. Dei sei milioni, a spanne, di ragazzi ci sono quelli che scappano, quelli che “si assembrano” o che si danno un bacio – nel linguaggio dei verbali di polizia: “effusioni illecite”. Ci sono anche, tuttavia, diversi milioni di adulti che si accaparrano carta igienica nei supermercati, che accampano scuse incredibili per andare dall’amante e che – quando hanno potuto – sono corsi a prendere un treno per tornare al Sud. Erano andati a Nord per cercare soldi, sono tornati a Sud per cercare salute – un altro grande sottotesto, un po’ la storia di un secolo.

sia ha meno – i ragazzi lo fanno. Matteo Lancini, psicoterapeuta dell’età evolutiva, mi ha raccontato del dolore che sia per i ragazzi la perdita dei nonni, in queste ore: i nonni che li hanno cresciuti quando i genitori non c’erano, avevano da fare, i nonni supplenti amatissimi. Altro che ragazzi che se ne infischiano di contagiare i vecchi: che ne sapete voi, che ne sappiamo delle loro notti insonni. Forse il mondo non sarà salvato dai ragazzini, ma certo questa sarà la leva della ri-generazione. La generazione della rinascita. Il post-coronialismo li aspetta. Speriamo che sappiamo fare meglio di noi.

Poi però c’è Arianna, 17, che trovo ogni mattina alla distribuzione di pasta e pane a Sant’Egidio. C’è Jacopo, 18, che suona Morricone sui tetti di Roma. C’è Elisa, che scrive una lettera e racconta che quando è finita la lezione online chiama i due compagni di corso che non hanno il computer e condivide gli appunti. Marco Rossi Doria dal Forum delle Disuguaglianze ha appena scritto un documento sulle fragilità di chi non ha niente: perché non tutti hanno il wi-fi, un portatile, una stanza, una famiglia comprensiva e tutto sommato paziente. Tanti vivono nella violenza, nella miseria. La crisi aumenta la distanza fra chi ha e chi non ha, e mette in pericolo gravissimo chi è già in difficoltà grave. Pensare a chi non ha niente, nel momento in cui

Non è da escludere che dopo l’epidemia ci sia chi non vorrà tornare alla sua vita precedente, ha scritto David Grossman. È sicuro. Certo sarà meglio non portarla in giro e sciarparla nel quotidiano gioco balordo degli incontri, la prossima vita. «Noi quando giochiamo online in realtà parliamo. Giochiamo anche, ma soprattutto stiamo insieme. Parliamo», mi ha detto figlio piccolo. «Se fosse successo prima Kobe sarebbe rimasto a casa e non sarebbe morto», ho sentito che si dicevano in cuffia mentre giocavano a Fortnite in modalità “Battaglia reale”. L’altra modalità si chiama “Salva il mondo” ma va meno, è a pagamento. È da tutta la vita che passano pomeriggi così: in scenari di guerra, il gioco è sopravvivere eliminando il nemico. Tutto sommato li abbiamo preparati: i giochi dove sono cresciuti li abbiamo inventati noi, non loro. Anche che combattere sia gratis e che

per salvare il mondo si debba pagare lo abbiamo deciso noi, il sottotesto è molto chiaro. Una cosa costa, una no. «Almeno Kobe non sarebbe morto». Perché c'è qualcosa che li rassicura, anche, in questa prigionia. Se stai a casa ti rompi, e ti annoi, e ti immalinconisci nel letto o ti incazzi col primo che incroci in corridoio perché ti manca tutto quello che ti serve, là fuori, ma non muori. C'è qualcosa di struggente, persino, nel fatto che un diciottenne possa associare la sicurezza alla casa anziché fremere per andarsene. E' l'evidenza di un errore. È contro la natura delle cose, per questo struggente: una difesa, l'unica possibile. Tornare bambini. E seriamente, come fanno i bambini, osservare le regole di questo gioco nuovo, il gioco vero e terribile del mondo. Non barate. Non fate la spia, voi grandi. Siate seri. Molti di loro suonano, qualcuno scrive canzoni. Fanno bit coi programmi scaricati gratis da Internet. Se ascolti ti accorgi. «Eminem è il

più grande perché fa rimare parole che non rimano», ho sentito dalla porta chiusa – era la voce di un amico lontano. Per esempio? Stay off con radar, mi è sembrato di sentire, ma non potrei giurare. Poi ho trovato un appunto su un foglio. «Una via d'uscita, un computer, una base, una voce». «Sono le cinque non ho fretta». «Se siamo alla fine il calice lo alzo». Versi, strofe. Hanno paura anche loro, ma non lo dicono se glielo chiedi. Figurarsi. Siamo noi che dobbiamo imparare a fare silenzio. A porre le domande giuste. Non dire cosa fai, in camera, ma come stai. Magari condividere un bicchiere, e persino – nell'alzare il calice – un segreto. Abbiamo sbagliato tanto, dovremmo chiedere scusa. Se sembra troppo, possiamo almeno pensare – senza dire: grazie. È una generazione fortissima. Ce la faranno e ci porteranno con loro. Saranno loro, alla fine, a prenderci sulle spalle e per mano. Come nei libri antichi che abbiamo studiato da ragazzi e che loro ci pareva non avessero studiato abbastanza, ma invece chissà come, chissà perché. Invece lo sanno.